

RETINOPERA BOLOGNA 27 11 22 Natalità, demografia

INVERNO DEMOGRAFICO, GENERATIVITA', CAPITALE SOCIALE, GIUSTIZIA

Mentre seguiamo con trepidazione le vicende del paese e del pianeta, attraversati come mai da così tante emergenze tutte insieme (ancora Covid e nuove pandemie, le tante guerre e la guerra nel cuore dell'Europa, la crisi energetica, i mutamenti politici)..., viene spontaneo chiedersi se uno scenario così turbolento non stia offuscando la consapevolezza che stavamo raggiungendo rispetto al problema più importante, quello dell'iper-sfruttamento e della mancata salvaguardia delle risorse a nostra disposizione, nell'interesse delle future generazioni, come recita il nuovo articolo 9 della Costituzione, dopo la modifica del febbraio scorso. E quando diciamo risorse è importante capire che non si tratta solo di quelle energetiche o ambientali ma, assieme a quelle, anche e soprattutto del capitale umano e sociale, della vita delle persone e del benessere collettivo.

Un tema su cui non può non interrogarsi Retinopera, in quanto i principi della dottrina sociale della Chiesa, che stanno alla base di questa nostra rete, contemplanò come assoluta priorità la tutela, la riproduzione e lo sviluppo in senso cristiano dell'umanità. Ed il cosiddetto Inverno demografico, quello che gli esperti chiamano la transizione demografica, mette in discussione quell'insieme di valori, gettando un'ombra sul futuro del nostro contesto umano e sul benessere delle nostre comunità.

I dati sono noti. Negli ultimi 100 anni la popolazione mondiale è più che quadruplicata grazie all'allungamento della vita ed al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, e il pianeta ha raggiunto proprio in questi giorni gli 8 miliardi di persone. Si prevede che attorno al 2.100 si arriverà ad una sorta di stabilizzazione, determinata anche dalla progressiva diffusione di stili di vita di tipo occidentale, ma sulla base di un diverso equilibrio tra generazioni, con molti anziani e pochi giovani (la famosa piramide rovesciata).

Ma soprattutto le differenze sono destinate a rimanere molto forti, non solo in termini di popolazione complessiva, ma anche rispetto al rapporto giovani-anziani. L'Africa passerà dagli attuali 1 miliardo e 300 mila abitanti ai 4 miliardi e 300 mila. L'Asia da 4 miliardi 600 mila a 5 miliardi e 300 mila. Mentre l'Europa passerà da 750 milioni a 630 milioni. E se, a titolo di esempio, confrontiamo le due sponde del Mediterraneo, che per tanti motivi ci interessano in modo particolare, i paesi della sponda nord (Spagna, Francia, Italia e Grecia) fanno parte della cosiddetta seconda transizione demografica (con calo accentuato di mortalità, natalità e popolazione), mentre i paesi della sponda sud (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto) continuano ad avere tassi di natalità alti e popolazione in crescita, tipici della cosiddetta prima transizione demografica.

In questo contesto l'Italia più di altri paesi europei registra ormai da anni un calo delle nascite progressivo ed accentuato: i nati sono diminuiti del 30% solo dal 2008 ad oggi, e non si è registrata nessuna ripresa a seguito della pandemia, come pure qualcuno aveva ipotizzato. La popolazione italiana pertanto è destinata a calare da 59 milioni e 200 mila del 1 gennaio 2021 ai 47 milioni e 700 mila previsti per il 2070, e gli equilibri precedenti risultano completamente sconvolti, con un rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 e più) che passerà da 3 a 2 nel 2021 a 1 a 1 nel 2050.

E' evidente che una simile situazione, ben documentata da organismi internazionali e nazionali, ci costringe a riflettere con particolare attenzione sul tema demografico, e soprattutto sugli equilibri geo-politici mondiali, sulle migrazioni, sulle implicazioni economiche e sociali dello squilibrio (scuole, fabbriche, servizi, sistema pensionistico, solo per citare le più importanti), ed anche su quelle

di tipo antropologico e valoriale, sul modello di società che stiamo alimentando e in ultima istanza sulla sostenibilità a lungo termine di tutto ciò.

Molte sono le dimensioni del fenomeno e numerosi i fattori in gioco. Ne presentiamo qui 3, quelle a nostro avviso più rilevanti per l'associazionismo cattolico che rappresentiamo. Il primo attiene alla questione degli assetti di welfare e del rispetto dei diritti sociali sanciti dalla Costituzione per quanto riguarda la procreazione, la maternità e la paternità e le famiglie. È noto che l'Italia è considerata, sulla base di importanti classificazioni scientifiche internazionali, un Paese "familistico", che dovrebbe significare che valorizza le famiglie, ma in realtà si tratta di un familismo basato su di un'ampia delega delle istituzioni alla famiglia, e soprattutto alla donna madre, per tutta la gamma delle funzioni generative e rigenerative, compresa la cura dei soggetti in difficoltà, senza adeguati supporti. In un certo senso un paradosso, che si sostanzia nella mancanza di aiuti per le funzioni riproduttive e per l'impegno lavorativo delle donne, e nella lesione dei principi di giustizia sociale rispetto al desiderio di generatività e di famiglia, che pure è alto. Una mancanza che si concretizza in una serie di ostacoli che riguardano la conciliazione tra lavoro e vita privata, specie per le donne, la disponibilità di servizi per la famiglia ed i minori, l'accesso al lavoro ed il giusto trattamento lavorativo dei giovani, la tutela delle famiglie numerose. Tutti temi da molto tempo all'ordine del giorno e sui quali si è cominciato ad intervenire, in particolare con il recente Family Act, ma in maniera ancora insufficiente. Una sfida per le nostre associazioni ad impegnarsi di più e a collaborare di più per aprire il nostro welfare alla generatività.

Ma, oltre agli aspetti di politica sociale, assistenziale e lavorativa, un'importante questione di cui tenere conto e su cui lavorare è quella dei fattori antropologici e psicologici che influenzano la denatalità. Il nesso tra calo della denatalità e deriva valoriale individualistica e consumistica è evidente. La nostra è sempre più in una società che scivola sugli avvenimenti del presente, dimenticando le connessioni tra passato, presente e futuro, quelle tra le diverse generazioni e quelle tra continenti e nazioni. Una società, come è stato detto, "a-generativa" e delle 'passioni tristi'. Egoismo e autoreferenzialità sembrano essere diventati valori preponderanti; mentre scompaiono sullo sfondo generatività, solidarietà intergenerazionale e sostenibilità eco-sistemica. Un contesto nel quale la pandemia da Covid-19 è intervenuta moltiplicando le incertezze rispetto al futuro, la solitudine, l'ansia ed il disagio psicologico. Come ha certificato lo stesso Fondo Monetario Internazionale il 15 aprile scorso, segnalando che i 2 primi decenni del secolo si caratterizzano proprio per l'escalation dell'incertezza in tutto il globo, e gli ultimi due anni hanno accelerato la tendenza. E la stessa Istat ha mostrato per l'Italia, dati alla mano, la connessione tra i due fenomeni dell'incertezza e della denatalità.

Con il passaggio di secolo e di millennio avevamo immaginato che il mondo globalizzato, ed in particolare l'Europa, non avrebbero incontrato ostacoli nel cammino verso uno sviluppo caratterizzato dalla crescita lineare di ricchezza, salute, sicurezza e benessere individuale e collettivo. Il succedersi delle crisi, economiche, geopolitiche e umanitarie, assieme alla delusione per le tante attese mancate e per una sorta di continua "eterogenesi dei fini", hanno prodotto invece un calo generalizzato di tensione collettiva. Tanto che si parla di una vera e propria crisi antropologica di una umanità che, non riuscendo a governare i processi di modernizzazione, si sottomette ad un eterno ritorno al passato, la nota Retrotopia di Bauman, che comporta "ritorno alle tribù", agli steccati, chiusura rispetto ai diversi ed aumento delle disuguaglianze. Lo sforzo che occorre fare deve essere quello di contrastare questa deriva, e di sostenere le tante realtà sociali dinamiche del nostro mondo, in particolare quelle che si collocano all'interno del movimento per lo sviluppo sostenibile e di quello della Laudato Si'. Una alternativa importante, in grado di contrapporre alle visioni distopiche ed alle "passioni tristi" - del rancore, della paura e dell'odio - la valorizzazione delle spinte positive

provenienti dal basso, dal mondo del volontariato, dalla solidarietà interpersonale e comunitaria, anche intergenerazionale, dalla partecipazione civica.

Di nuovo l'Istat, in una recente analisi richiamata nell'ultimo Rapporto sulla Sussidiarietà, dimostra anche statisticamente la correlazione positiva tra il "sentimento di sé relazionale" - che comprende la soddisfazione per le proprie relazioni sociali -, le forme di partecipazione civica – le attività di condivisione, l'attivismo sociale ed il volontariato - e lo sviluppo collettivo – misurato attraverso gli indicatori di salute, benessere economico, innovazione e cultura -. Ma perché i segnali di vitalità possano trovare spazio e voce in capitolo nel dibattito e nelle scelte di politica pubblica, occorre lavorare per un rafforzamento di quelli che il Censis ha chiamato "i luoghi che ospitano il pensare", di cui queste nostre associazioni sono un chiaro esempio.

Riflettere in maniera costruttiva sulle tendenze demografiche e sulla rigenerazione e tutela del capitale umano e sociale significa anche però occuparsi seriamente dello sviluppo mondiale da ricostruire, in un mondo dove tutto è interconnesso. Come non connettere ad esempio i cambiamenti demografici in corso con la cosiddetta "fuga dei cervelli" dall'Italia, il fenomeno per cui le forze sociali e lavorative più vivaci e forti del paese emigrano. Tra 2011 e 2020 gli italiani emigrati ogni anno sono passati da 80 mila a 160 mila, e si tratta in gran parte di giovani, donne, del sud, ed altamente qualificati. Mentre i rimpatri ammontano a poche decine di migliaia e riguardano soprattutto anziani e pensionati.

E come non riflettere criticamente sui contesti di vita dei paesi del Sud del mondo, nei quali tanti giovani, oppressi dalla miseria e dalle guerre, son costretti a partire alla ricerca di lavoro e dignità per sé e per i propri cari che restano a casa. Anche su questo tema molte delle nostre associazioni svolgono un importante ruolo di supporto e di stimolo di equilibri planetari più giusti, e non sono mancate occasioni nelle quali come Retinopera abbiamo reclamato un ruolo più attivo dell'Europa in termini di accompagnamento della transizione in corso.

3 aspetti cruciali alla base della denatalità: l'inadeguatezza delle politiche di welfare, una società che tende ad essere a-generativa e un mondo pieno di squilibri e di sacche di povertà assoluta. 3 questioni di importanza fondamentale se vogliamo che il mondo del futuro sia un mondo centrato sui valori della giustizia sociale e della generatività, come quintessenza di un sano umanesimo della modernità centrato sulla dottrina sociale della Chiesa.

Ci auguriamo che questo tema, accanto agli altri sollevati nella nostra discussione, possa diventare una priorità condivisa.